



IL FILM
Indovina
chi viene
a cena?



Coppia liberal di San Francisco (Spencer Tracey e Katherine Hepburn) è lieta di accogliere il fidanzato della figlia. Ma va in crisi quando scopre che ha la pelle nera (l'attore Sidney Poitier).

conosciamo tutti. Quello che vi chiedo è se volete stare meglio o peggio fra quattro anni».

Ha battuto molto sulla questione fiscale, lo spauracchio che McCain continua ad agitare a ogni piè sospinto. «Nessun lavoratore si vedrà aumentare le tasse di un centesimo. E quando dico lavoratore, mi riferisco al 95% delle famiglie americane. Gli sconti fiscali li avranno solo le imprese che creeranno nuovi posti di lavoro, non quelle che spostano la produzione all'estero». Di assistenza sanitaria: «Chi ha la copertura assicurativa pagherà un premio più basso. E chi non l'ha, potrà usufruire della stessa assistenza di cui oggi godono i membri del Congresso e i dipendenti federali». Sulla crisi: «Non toglierò un centesimo di tasca ai contribuenti per salvare le banche e arricchire i banchieri. La prima cosa che farò da presidente sarà congelare i pignoramenti immobiliari contro le famiglie che non ce la fanno più a pagare la rata del mutuo».

Lancia una sorta di New Deal, come quello con cui il presidente Roosevelt fece uscire l'America dalla Grande depressione del 1929: «Costruiremo strade, ponti, scuole, infra-

Impegni elettorali

«Nessun lavoratore si vedrà aumentare le tasse di un centesimo Mi riferisco al 95% delle famiglie americane»

strutture. Investiremo in tecnologie che riducano la nostra dipendenza dal petrolio e non mettano a repentaglio la sopravvivenza del pianeta. L'auto del futuro sarà costruita negli Stati Uniti». Non è un sogno: basta far finire la guerra in Iraq. «E state certi che farò qualsiasi cosa necessaria per difendere la sicurezza dell'America. Cominciando col chiudere i conti nei confronti di Osama bin Laden».

È stato un discorso appassionato, che ha affrontato problemi veri e offerto soluzioni. Un discorso di alta politica. Lontano anni luce da quello pronunciato in Florida da Sarah Palin, numero due nel ticket con McCain, che continua a chiamare Obama «socialista» facendo smorfie di ribrezzo con la bocca. E costretta sulla difensiva per le polemiche sui 150mila dollari spesi in guardaroba e i 15mila di parrucchiere personale. Ha parlato della sua fede nuziale da 35 dollari che si è comprata da sola, degli orecchini che le ha regalato la suocera eschimese, del tailleur rosa di seconda mano e della spilla in onore del figlio militare in Iraq.

La fabbrica dei brogli Tutti i trucchi per rubare le elezioni Usa

Allen Raymond ha scritto un libro su come si aggiusta un risultato elettorale. Lui è un esperto in materia. È stato condannato per frode nello scandalo che ha segnato le politiche del 2002 nel New Hampshire

RO.RE.
NEW YORK
robertorezzo@unita.us

È tra gli ospiti più richiesti dai talk show televisivi in questi ultimi giorni roventi della campagna presidenziale. Si chiama Allen Raymond e ha scritto un libro dal titolo illuminante: «How to Rig an Election», ovvero come si aggiusta un risultato elettorale.

Non parla per sentito dire: è stato condannato per frode e interruzione di servizio pubblico nello scandalo che ha segnato le politiche del 2002 nel New Hampshire. È un tipo distinto, sempre in completo scuro, occhiali dalla montatura leggera, va in chiesa tutte le domeniche. Ha iniziato la carriera come agente di commercio ma ha capito in fretta che si potevano fare molti più soldi lavorando per la politica. E si mette al servizio del Republican National Committee come esperto di telemarketing.

Sei anni fa in New Hampshire sono in corsa per il Senato la democratica Jeanne Shaheen e il repubblicano John Sununu. I sondaggi indicano che sono praticamente alla pari. Negli ultimi giorni prima del voto, quando i volontari di entrambi gli schieramenti fanno il massimo sforzo per convincere gli elettori a recarsi ai seggi. La maggior parte dei contatti avvengono per telefono.

Raymond scende in campo con un Robocall, un sistema computerizzato in grado di effettuare centinaia di chiamate all'ora e far ascoltare un messaggio registrato. Ma anziché fare propaganda per il candidato repubblicano, la macchina chiama in continuazione i numeri dei volontari democratici, tenendo le linee perennemente occupate. Non si ferma qui. Siccome i vigili del fuoco si sono offerti di accompagnare anziani e disabili ai seggi, manda in tilt anche le loro linee. Molto più facile vincere facendo in modo che i democra-

tici non vadano a votare che aumentare i consensi per i repubblicani.

I fatti gli danno ragione: Sununu entra al Senato con uno scarto di soli 2mila voti. Il suo errore è stato quello di giocare con i telefoni dei vigili del fuoco. E per questo viene condannato a cinque mesi di galera. Il suo avvocato in tribunale aveva fatto notare che Raymond aveva ottenuto il via libera dai legali del Partito repubblicano, ma al giudice non è bastato. «E come la mettiamo con il senso comune e i principi morali che anche un bambino dovrebbe capire?».

Ora si è pentito, ha tagliato i ponti con il Partito repubblicano, si occupa di diritti civili. E avverte: «Attenzione, perché lo faranno ancora». Naturalmente con più astuzia per non essere beccati. Un esempio? «Basta prendere l'elenco telefonico, far selezionare al computer tutti i cognomi di elettori bianchi, possibilmente originari dell'Europa dell'Est. E fare migliaia di chiamate con una voce registrata che invita a votare Barack Obama. L'accento e la parlata devono essere quelle dei gangster afro americani che si sentono nei film. Nove volte su dieci chi alza la cornetta andrà a votare per John McCain».

Il caso

**Il Financial Times si schiera con Barack
«È la scelta migliore»**

NEW YORK Il Financial Times appoggia la candidatura del democratico Barack Obama in vista del voto presidenziale americano del 4 novembre. Il prestigioso quotidiano economico britannico, che ha tuttavia una edizione americana, definisce Obama «la scelta giusta», e giudica «superba» la campagna elettorale di Obama, che ha «dimostrato di essere un leader». McCain, al contrario «è sembrato spesso sui trampoli». Il quotidiano tocca nel dettaglio il programma dei due candidati e in quello di Obama vede del «buono, meno buono e assolutamente cattivo». Ma la somma finale è a favore.

LE ACCUSE A BARACK «SOCIALISTA»

**CASA
BIANCA**

**Luca
Sofri**



In mancanza di ulteriori spaventosi estremismi da associare a Barack Obama, alcuni media conservatori stanno adesso cercando di far paura agli elettori americani dipingendolo come «socialista». Che fa un po' ridere, ma per gli americani socialista non richiama tanto la tradizione di Turati e Nenni, ma piuttosto l'idea che lo Stato ti freggi i soldi. Voler «redistribuire la ricchezza» è in questi giorni un'offesa ripetuta e infamante. Due giorni fa l'intervistatrice di una tv della Florida ha chiesto a Joe Biden se Obama «vuole far diventare gli Stati Uniti un Paese socialista come la Svezia». La terribile accusa di voler somigliare agli svedesi ha fatto ridere persino Biden, che ha risposto «Sta scherzando? È una domanda vera?». La petulante giornalista ha poi così insistito con le domande provocatorie che lo staff Obama ha fatto sapere che avrebbe cancellato ogni appuntamento con quella tv.

Ieri mattina è stato il pettegolo ma influente sito Drudge Report - quello famoso per il ruolo nello scandalo Lewinsky - che ha diffuso un'intervista con Obama del 2001 definendola persino «una bomba». Nell'intervista Obama parla in realtà di diritti civili e Corte Suprema, ma ci mette anche un passaggio - molto legalese - sul fatto che la stessa Corte non si sia mai occupata «della giustizia economica in questa società», e che questa debba quindi essere affrontata in altre sedi. Tanto è bastato a Drudge, e a decine e decine di siti web e tv vicine ai repubblicani per tornare sulle accuse di cui sopra. Il fuoco di fila sembra ingente, da proviamo-anche-questa: ma un qualsiasi scontro sulle spese di vestiti di Sarah Palin sembra avere più impatto pubblico di questa intricata contestazione. ♦